

Il congresso dei popolari approva all'unanimità il documento finale. Il segretario: «Da qui al 2003 non ci saranno situazioni di vuoto»

# Addio Ppi, prende forma la Margherita

Rutelli: si è aperta una pagina nuova. Castagnetti: ci staremo da protagonisti

Luana Benini

ROMA Si chiude in modo unitario, senza particolare enfasi, sulle note di Sting, il sesto e ultimo congresso dei popolari.

Le emozioni si sono consumate tutte nella tre giorni al palazzo dei Congressi all'Eur, dipanate nei discorsi dei cavalli di razza, De Mita, Scalfaro, Bianco, e per ultimo Marini che ha paragonato il Ppi a Garibaldi nella battaglia di Calatafimi: andiamo avanti, cogliamo l'occasione, non perché alle spalle abbiamo un terreno roccioso e dirupato ma perché ci sono «bande di picciotti» che si uniscono e portano vetovoglie...Avanti, verso la Margherita, soggetto «solido e non effimero». Non con l'obiettivo «di rubare un punticino ai Ds ma di recuperare quei ceti obnubilati dalle promesse di Berlusconi». Rutelli, che ha rinunciato al girotondo intorno alla Rai per essere qui, il giorno della chiusura, è «entusiasta». Viene ancora applaudito e si vede che è a casa sua: «Un partito che ha quasi un secolo di storia fa un investimento sul futuro: per me e per tutti noi è una sfida a far vivere questo progetto». C'è un clima rilassato. E Fassino che è arrivato in ritardo per aver partecipato al girotondo, viene accolto calorosamente e ospitato alla presidenza fra De Mita e Castagnetti: «Di straordinaria importanza la costituzione della Margherita - commenta - credo che una Margherita forte e robusta sia un contributo per un Ulivo più grande».

La nostalgia non sembra segnare troppo i delegati al momento in cui cala il sipario. Sul palco c'è soddisfazione per una conclusione che più unitaria non si può. Nella notte si è aggiunto tutto. Le truppe sono rimaste compatte. Ordini del giorno tutti riassorbiti nel documento finale. Assorbito il documento dei contestatori dello scioglimento del Ppi, Duilio e Morgando. E si è evitato anche il voto contrapposto sulla mozione presentata da Aldo De Matteo, l'ex presidente delle



## i documenti

### Tre votazioni per l'Assemblea

Nell'ultima giornata del congresso, tre votazioni. La prima ha riguardato la modifica statutaria che dà vita, al posto degli organismi esistenti, ad una Assemblea dei rappresentanti degli iscritti (58 persone) che gestirà la fase successiva al congresso della Margherita a Parma. Solo una decina di voti contrari.

La seconda votazione (solo 7 voti contrari) ha riguardato il documento finale del congresso. Un documento operativo e politico al tempo stesso che pone una serie di coordina-

Francesco Rutelli applaude alla fine del discorso di Castagnetti in platea al congresso dei Popolari a Roma

Acli, che proponeva una Margherita «soggetto federativo». La mozione è stata semplicemente affidata agli atti. Solo 7 i voti contrari (su oltre 1100 delegati) sul documento politico-operativo. Solo 3 palette arancio si sono alzate per contrastare la composizione dell'Assemblea dei rappresentanti, pre-

sieduta da Castagnetti (58 persone), l'organismo di garanzia incaricato di gestire il passaggio del partito verso la Margherita. Dentro ci sono tutte le anime: gli ex segretari, Bianco, De Mita, Martinazzoli, Jervolino, Marini, gli ex ministri Bindi, Toja, Mattarella, Letta, i segretari dei partiti regionali, gli

stessi malpencisti Morgando, Duilio, Bodrato, Manzo...Gerardo Bianco che per non votare è uscito dalla sala, e che ha votato fino all'ultimo perché la Margherita fosse soggetto «unitario», non «unico», insomma più petali identitari, ora si ritrova sulla tolda della nave: «Dritta o storta, dicono gli ingle-

si, questa è la mia patria...certo che se poi non si riuscisse, dovrei prendere altre iniziative. Da cristiano non accetto il suicidio».

Ma si era già capito sabato che sarebbe finita così. Dopo l'abbraccio di Bianco con De Mita. Dopo le rassicurazioni sulla difesa ad oltranza del patrimonio culturale dei popolari che sono venute un po' da tutti. Anche da Nicola Mancino (che ha annunciato, fra l'altro, la presentazione, insieme a Cesare Salvi, di un ddl di riforma elettorale alla tedesca con sbarramento): «Andiamo alla Margherita per difendere un patrimonio ideale, la storia della democrazia repubblicana, per portare l'attualità del pensiero e della dottrina sociale della Chiesa».

Le citazioni di Don Luigi Sturzo, l'esile sacerdote siciliano che è stato l'iniziatore di tutta la storia dei popolari, «l'intrigante pretino», come lo definiva Giolitti, le citazioni di Alcide De Gasperi, si sono moltiplicate in questo congresso che ha deciso la sospensione delle attività del Ppi.

«Il populismo è vita e non ci si

dimette dalla vita» ha esordito nella sua replica Castagnetti. Dunque i popolari andranno a Parma, fra due settimane, alla Costituente della Margherita, portando la loro «carta» di valori e principi. In primo luogo, il principio del «personalismo cristiano», «la ricchezza preziosa dell'impostazione cristiana della democrazia». E poco importa se l'Osservatore romano in questi giorni è stato «ingeneroso». Castagnetti l'ha voluto dire nella sua replica. Non siamo stati trattati bene: del resto anche Sturzo, De Gasperi, Moro, La Pira «hanno sentito come noi, talvolta, il peso della solitudine, sono stati lasciati soli da certe gerarchie». Nessuna polemica, per carità, con la Chiesa, né con la Santa Sede. «diciamo che è una polemica giornalistica: l'Osservatore romano ha due giornalisti, uno per il centro destra e uno per il centro sinistra, ma il primo è ammalato da tempo, così il giornale in questi ultimi tempi, non si è occupato di fatti importanti come il conflitto di interessi, le rogatorie, il falso in bilancio, mentre l'altro è vispo e si occupa di noi».

Cosa ci unisce nella Margherita? «Siamo tutti contro Berlusconi», aveva concluso il suo intervento Marini in un mare di applausi. E Castagnetti, rimproverato da Rosy Bindi di essere stato troppo elusivo nei confronti del governo, rincara citando Montanelli: «Paese strano il nostro: si colpiscono i venditori di sigarette, ma si premiano i venditori di fumo».

Una occasione, quella della replica, anche per rispondere al presidente del Senato, Marcello Pera che in una intervista ha proposto di vendere una rete Rai e una rete Mediaset, ed ha auspicato una modifica (sanzioni più severe) alla legge sul conflitto di interessi. «E' una conferma - dice Castagnetti - che la nostra battaglia era giusta. Non so se la posizione di Pera è suggerita dalla preoccupazione che Ciampi non promulgasse la legge». In ogni caso saremo disponibili al dialogo «se il governo non proporrà solo interventi di cosmesi o inasprimenti sanzionatori» ma solo se si cambia la legge «nel cuore» rimuovendo la norma che esclude la proprietà e la titolarità di concessioni pubbliche dalla posizione di conflitto di interesse. Quanto alla proposta di terzo polo televisivo, «è interessante». E' chiaro che «Pera avverte l'esistenza di un problema». Il problema però è quello del pluralismo informativo che è «pluralismo dei gestori». «Non vorrei che dietro questi discorsi si nascondesse una svolta nel sistema radiotelevisivo pubblico, l'intenzione di asservire il servizio pubblico alla maggioranza».

A Parma continua il congresso e «ricomincia il cammino». Di qui alla nascita effettiva della Margherita, nel congresso del 2003, non ci saranno situazioni «di vuoto». «Non siamo masochisti», rassicura Castagnetti. C'è da preparare le liste elettorali di maggio. «Siamo la Margherita e non rinunceremo ad esserlo anche se mancheranno altri all'appello in qualche Comune d'Italia». Dopo Parma partirà il tesseramento alla Margherita fino al 31 ottobre. Da subito, invece, partiranno i circoli.

Mariagrazia Gerina

## l'intervista

La denuncia del presidente dell'Anci: il futuro del federalismo è sospeso, noi rischiamo di essere schiacciati

Leonardo Domenici

## «Un asse governo-regioni contro i Comuni»

ROMA «Non vogliamo essere l'appendice delle Regioni», parla chiaro il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, presidente dell'Anci (l'Associazione nazionale dei comuni italiani). La scorsa settimana, in segno di protesta nei confronti del presidente del Consiglio, ha abbandonato la Conferenza unificata che raccoglie i rappresentanti di governo, regioni, comuni, province, comunità montane. La posta in ballo è il futuro del federalismo, sospeso tra l'attuazione delle modifiche costituzionali, sancite dal referendum del 7 ottobre, e la devolution. «I Comuni rischiano di essere schiacciati», dice Domenici. E in una lettera indirizzata a Berlusconi denuncia il rischio di una vera e propria «paralisi istituzionale».

**In cosa consiste la «paralisi istituzionale»?**  
«Invece di attuare la riforma confermata con il referendum del 7 ottobre, questo governo ha voluto introdurre la cosiddetta

«devolution di Bossi», che aggiunge poco e confonde molto. E intanto ristagna l'attuazione del titolo V della Costituzione. La legge costituzionale, infatti, rappresenta solo la cornice: occorre fare le leggi ordinarie, altrimenti non diventa norma attuativa. Per questa ragione si era deciso di creare una cabina di regia. Doveva servire a tracciare i confini tra le competenze, ma anche a gettare le basi per fare le leggi di attuazione del titolo V. E magari anche a definire un elenco preciso delle competenze amministrative dei Comuni. Ora questa cabina di regia è in stato comatoso. Dentro il centrodestra ha agito una sorta di riserva mentale nei confronti di una modifica costituzionale sentita come la riforma dell'Ulivo. Ma questo atteggiamento va superato. Sono anche dispo-

sto a discutere alcuni aspetti, ma devono rimanere saldi i principi: la sussidiarietà, il federalismo fiscale, il principio che le competenze amministrative sono dei Comuni».

**Abbandonare la Conferenza unificata è un gesto forte. Come ci si è arrivati?**

«Nelle settimane passate insieme alle Regioni avevamo chiesto un incontro con il presidente del Consiglio per affrontare questo stallo. Martedì scorso, Berlusconi ha convocato solo le sole Regioni. Un «equivoco», secondo il governo, che ha dato la sua disponibilità a un incontro anche con Comuni e Province. Ma il problema rimane. Non è che abbiamo agito per rivendicare qualcosa o per gelosia, come ha detto il presidente del Piemonte. Chiediamo che il confronto con il

governo sia ricondotto entro le sedi istituzionali, progressivamente svuotate di valore. E non vogliamo che al centralismo statale si sostituiscano forme di neocentralismo regionale».

**C'è un asse regioni governo che rischia di estromettere i Comuni?**

«Credo che ci sia una retorica insopportabile sui «governatori». Anche il fatto che sia stato inventato questo nuovo termine nel lessico costituzionale italiano è indicativo. I «governatori» sono negli Stati Uniti. In Italia non esistono. Esistono i presidenti di giunta regionale. Bisogna farla finita con questa mitizzazione. Già abbiamo pagato in passato una certa mitizzazione dei sindaci, quando si parlava del partito dei sindaci... Ora ci toccherà sen-

tir parlare del partito dei governatori? Bisogna trovare un equilibrio che dia a ciascuno il suo ruolo. Lo Stato deve avere le funzioni fondamentali, le regioni quelle di programmazione. Ma l'amministrazione diretta della vita dei cittadini, la gestione dei servizi, non può che passare in primo luogo dai comuni e dagli altri enti locali. E per fare questo dobbiamo avere risorse. Invece con la Finanziaria si è deciso di sottrarre risorse ai Comuni e agli enti locali. Se continueremo così, i bilanci rischieranno il collasso. Mentre il governo promette di ridurre le tasse, anche solo per mantenere l'attuale livello dei servizi nei comuni e nelle grandi città ci costringono ad aumentare le tasse. Questo va denunciato una volta per tutte».

## prendete nota

«In nove mesi abbiamo preso ventiquattro provvedimenti di legge su lavoro, infrastrutture, mercato, burocrazia, fisco. Sono tutti interventi strutturali sull'economia: gli effetti si vedranno a partire dalla metà della legislatura. Cioè dall'inizio del 2004».

Giulio Tremonti  
Il Giornale  
9 marzo, pagina 5

**C'è un vero e proprio governo istituzionale da dipanare...**

«Si tratta di capire verso quale tipo di federalismo vogliamo andare. Un federalismo di tipo autonomistico che valorizzi il ruolo dei comuni, più vicini ai cittadini, tenendo conto anche delle tradizioni storiche e istituzionali italiane. Oppure un federalismo che fa delle Regioni unico punto di riferimento. Certo è che i Comuni non possono diventare un'appendice delle regioni o addirittura delle macro-regioni, come vorrebbe il disegno Bossiano. Io sono convinto che in un paese come il nostro non si può prescindere dalla dimensione comunale. Il governo deve dirci chiaramente che federalismo si vuole realizzare in questo paese. Sarebbe interessante che emergesse questo dibattito all'interno della maggioranza. Perché a mio avviso esistono due linee antitetiche, anche se ad emergere per il momento è solo quella di Bossi. Mi piacerebbe sapere per esempio se Fini è d'accordo con lui».

## segue dalla prima

### Tante mani per restare liberi

Un brivido percorre i diecimila cittadini che girano tenendosi per mano attorno al palazzo di vetro oscurato d'una Rai buia e deserta, simbolicamente muta fra il tintinnare argentino delle campane domenicane. «Frattini, Frattini/ascolta via Mazzini/sul conflitto di interessi/ non ci prendere per fessi».

Gli slogan nascono e naufragano nell'incompetenza al coro tipici di chi la piazza non l'ha mai frequentata oppure non la frequenta dai tempi del liceo. E non sono tempi recenti. I quaranta-cinquantenni continuano ad essere componente maggioritaria, e il sorriso stupito con cui si tengono per mano ha il valore di una mutazione genetica: dunque la dimensione collettiva non porta scontente. Il mutuo, la rata, la fami-

glia e la carriera sono, in fondo, pastoie leggere, le classiche croci della maturità, basta aprire una finestra sul mondo e la polvere vola fuori. Splende il sole su ceti medi rimessi a nuovo dalla rabbia, dalla voglia di contare. Giovani, sono, invece, gli organizzatori, anzi, le organizzatrici, poiché si tratta perlopiù di giovani donne. Corrono con la maglietta bianca d'ordinanza e saldare catene umane interrotte. «Girate, scorrete, tenetevi per mano». I girotondisti si fermano soltanto per applaudire: una signora molto anziana che saluta la manifestazione dalla finestra della sua camera da letto. Ma anche Nanni Moretti, Piero Fassino. Qualcuno, memore dell'impareggiabile Benigni, lo chiama «un ago in un pagliaio», gli chiede conto di suoi ipotetici genitali a dimensione di tagliatella, ma con intenti amichevoli.

Purtroppo i politici presenti non si mescolano alla folla, difficili prenderli per mano, sfilano tut-

ti insieme, oppressi protetti e circondati da un cuscinetto di telecamere, e giornalisti coi microfoni puntati. Francesca, girotondistessa milanese venuta a dare una mano alle compagnie che organizzano Roma, un po' si secca: «Ma che cosa avete da applaudire, dovete applaudirvi fra voi». Ha ragione: è difficile riconoscere lo statuto d'eroe a un gruppo, una moltitudine, una massa, in una società come la nostra, dove nessuno esiste se non va in televisione, e l'individualismo regna sovrano, con tutto il suo corollario di vanità e ambizioni. I più si sono abituati a cercare l'uomo, il leader, quello che, in quel momento, è investito dal cono di luce che isola il protagonista in palcoscenico, per applaudirlo o per fischiarlo, lo cercano comunque. Al quarto giro, al quinto, al sesto si continua a battere le mani per salutare volti non proprio nuovi, attori rassicuranti di vecchie rappresentazioni. D'accordo, siamo contenti che siano

qui, al girotondo in difesa della giustizia non c'erano. Vuol dire che il contatto fra «noi» e «loro» è stato ristabilito e la forza della piazza, entrerà anche a Palazzo, invece di restare a premere fuori.

Siamo contenti, ma sul palco improvvisato, così consapevolmente misero, non salpa nessuno. Una ragazza in maglietta bianca con i riccioli parla ad un microfono guardando fisso in una telecamera. E' una leader? No, no, è una portavoce. Che differenza c'è? «I portavoce portano la voce degli altri». «I portavoce non hanno nome e cognome». I portavoce non hanno un io vorace. Sanno che ciò che conta è il movimento, questo spettacolare flusso di gente diversa, mosso da idee semplici e chiare: «cosa non siamo, cosa non vogliamo». I portavoce sono animati da spirito di servizio, stato d'animo poco diffuso nel nostro paese. I portavoce, almeno qui, almeno oggi, capita che siano donne.

Lidia Ravera

Giorgio Poidomani partecipa al dolore di Enzo Vannozzi per la perdita del

PADRE

Furio Colombo e Antonio Padellaro con la direzione e la redazione de l'Unità sono vicini a Enzo Vannozzi per la perdita del

PADRE

La Rsu a nome di tutti i lavoratori de l'Unità è vicina ad Enzo e a tutta la sua famiglia in questo triste momento per la perdita del suo caro

PADRE

Marco, Alfredo, Bruno, Eloisa, Paola, Renato, Roberta si stringono con affetto a Enzo in questo doloroso momento.

Caro Enzo, un grande abbraccio con tutto il nostro affetto Liliana, Cecilia, Rita, Claudio, Anna, Luigi ed Ernesto.

LIBERO CAPPONCELLI

Ad un anno dalla scomparsa lo ricordano con tanto affetto la moglie Pina, la figlia Mariarosetta ed il genero Giorgio.

Si uniscono nel ricordo i compagni di San Chierlo.

Bologna, 11 marzo 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a	<b>RK</b> publirkompass
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Per la pubblicità su **l'Unità**

**RK** publirkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665221  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASPI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/6, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.509122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561132-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Allieni 10, Tel. 0183.27371 - 27373  
LEGGE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO C., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVERNO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Milla 106, Tel. 0931.709111  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA